



A seguito dell'anno Mille, fino ad arrivare al Trecento, la popolazione europea subisce una crescita demografica tale da raddoppiare in quantità. Tuttavia la crescita viene ricondotta ai valori precedenti all'inizio del Trecento, a causa di carestie nelle campagne e, verso la metà del secolo, di una violenta epidemia di peste, chiamata "morte nera", proveniente dal vicino Oriente.

Nel 1088 a Bologna venne fondata la prima università d'Europa: la vita universitaria avrebbe svolto un ruolo basilare nella musica del Trecento, fornendo il luogo ideale per la diffusione delle regole teoriche. La musica, quindi, venne elevata a disciplina universitaria, anche se va precisato che gli aspetti musicali affrontati in ambito accademico erano esclusivamente teorici e filosofici, non certo pratici, poiché un giovane apprendista, desideroso di imparare il canto o uno strumento, acquisiva le tecniche del "mestiere" direttamente dall'insegnamento di un anziano, osservandolo e imitandolo.

Questo periodo è contraddistinto da una crisi delle istitu-

zioni religiose: il Papato fu trasferito ad Avignone e solo alla fine del XIV secolo riportato nuovamente a Roma. In luogo della speculazione metafisica, tipica del Medio Evo, troviamo un vivo interesse per le scienze matematiche e naturali. La musica profana, quindi, non fu più considerata a un gradino inferiore alla musica sacra, ma ampiamente apprezzata e prodotta.

Principali autori della teoria musicale universitaria furono Philippe de Vitry (1291-1361) e Johannes de Muris (1290 ca.-1351 ca.), i quali furono consapevoli della novità delle loro dottrine, tanto da considerarsi esponenti dell'*Ars Nova* (nuova arte), in opposizione polemica con il vecchio modo di concepire la musica

del secolo precedente (definito, appunto, *Ars Antiqua*). Il termine stesso è usato per la prima volta nel trattato *Ars Nova Musicae* di Philippe de Vitry. Ma la personalità più significativa dell'ambiente musicale francese di questo periodo fu Guillaume de Machaut (1300 ca.-1377). Machaut nacque intorno al 1300 nella Champagne, vicino Reims. Nel 1323 divenne segretario del re di Boemia, Giovanni di Lussemburgo, seguendo nei suoi viaggi in Europa, nell'odierna Polonia, Slesia e Italia. Grazie all'aiuto del re, nel 1337 fu nominato canonico presso Reims, stabilendosi in questa città fino al 1340. Riprese quindi il servizio presso la corte reale fino alla morte di Giovanni di Lussemburgo

avvenuta nel 1346, dopodiché si avvicinò alla corte francese, al cui fianco combatté nella guerra contro Enrico III re di Inghilterra (1359). Nel frattempo fu nominato vescovo di Reims. Canonico, poeta, musicista, ci lascia numerose opere tra cui *Le voit dit*, un romanzo in parte cantato dedicato nel 1632 alla donna di cui si innamorò, Pèronne d'Armentiers, e la celebre *Messa di Notre Dame* composta nel 1364 in occasione dell'incoronazione di Carlo V. Morì nel 1377.

Tra le più importanti novità dell'*Ars Nova* ci fu la notazione musicale: le musiche furono sempre più elaborate e utilizzarono un maggior numero di linee polifoniche. Per questi motivi il problema del ritmo divenne determinante: i modi ritmici non furono più sufficienti e una suddivisione ternaria non soddisfaceva tutte le necessità. Fu in questo periodo che si formulò la teoria mensurale, sulla precedente base delle teorie di Francone da Colonia, ovvero la suddivisione dei valori temporali dei suoni in ternaria ("perfetta") e binaria ("imperfetta"). Ciascuna durava, quindi, aveva una sua forma, mentre il colore di



	rima	melodia	
Ritornello Ecco la primavera che l'cor fa rallegrare; temp'è da 'nnamorare e star con lieta cera.	a	A	
	b		
	b		
	a		
No' vegiam l'aria e 'l tempo che pur chiama allegrezza;	c	B	
	d		
in questo vago tempo ogni cosa ha vagheza.	c	B	
	d		
L'erbe con gran frescheza e fiori copron prati e gli alberi adornati sono in simil manera.	d	A	
	e		
	e		
	a		

LA BALLATA ITALIANA

Contrariamente al suo nome non deriva dalla *ballade* francese bensì dal *virelai* di cui riprende il refrain. La sua struttura prevede una serie di versi settenari o endecasillabi, in successione diversa tra le varie opere, ma che si ripete in tutte le stanze; caratteristica ricorrente della ballata è la presenza di

un ritornello o refrain che introduce, si inserisce tra le varie stanze e conclude la ballata stessa. Le stanze possono essere una o più, ciascuna suddivisa in fronte e volta, di cui spesso il primo verso della volta è in rima con l'ultimo della fronte. La ballata qui riportata è di Francesco Landini ed è formata da due melodie A e B.

Chiare, fresche, et dolci acque ove le belle membra pose colei che sola a me par donna;	a b c	1° piede	
gentil ramo, ove piacque, (con sospir mi rimembra) a lei di fare al bel fiancho colonna;	a b c	2° piede	
herba et fior, che la gonna	c	chiave	sirma
leggiadra ricoverse co' l'angelico seno; aere sacro, sereno	d e e	1ª volta	
ove Amor co' begli occhi il cor m'aperse: date udienza insieme a le dolenti mie parole extreme.	d f f	2ª volta	
[seguono le altre stanze]			congedo
Se tu avessi ornamenti voglia potresti arditamente uscir del boscho, et gir in fra la gente	y z z		

LA CANZONE

È un brano poetico composto da diverse strofe, dette "stanze", aventi lo stesso numero di versi, che siano settenari o endecasillabi, e la stessa successione di rime. Ogni stanza può essere suddivisa in due parti dette "fronte" e "sirma", che a loro volta possono essere ulteriormente ripartite in "piedi", per quanto riguarda la fronte,

riempimento della nota individuava il tipo di suddivisione: le note riempite in nero rappre-

sentavano la suddivisione ternaria, le note riempite in rosso, invece, la suddivisione binaria.

sentavano la suddivisione ternaria, le note riempite in rosso, invece, la suddivisione binaria.

Le idee sviluppate nelle università parigine trovarono terreno fertile nel Nord Italia, grazie ai non meno autorevoli atenei di Bologna, Padova e Firenze, dove si mossero personalità quali Marchetto da Padova (1274 ca. - 1310 ca.), Jacopo da Bologna e a Firenze Francesco Landino (1335 ca. - 1397) e Gherardello (1320 ca. - 1362 ca.).

Le scelte professate in aula dagli autori precedenti, tuttavia, incontrarono il favore degli studenti ma non quella del Papa. La sua opposizione si fece sentire attraverso la *bolta Docta Sanctorum Patrum* (1325) emanata da Giovanni XXII: in questo testo scritto ad Avignone, quindi proprio vicino agli ambienti musicali dove nacquero le nuove idee, il Papa criticò le suddivisioni binarie considerate imperfette, quando solo le ternarie potevano ritenersi uniche possibili in quanto perfette, richiamandosi alla Trinità; altra critica fu rivolta all'uso promiscuo della lingua latina e le lingue volgari, pratica in uso già da tempo; infine fu condannata la pratica di scrivere un proprio *cantus firmus*, senza attingere alla tradizione millenaria del Canto gregoriano.

Esemplare fu l'opera di Gervais de Bus, il *Roman de Fauvel*, scritta in due libri tra il 1310 e il 1314. Si tratta di un lavoro satirico che, con sottile ironia, critica certi personaggi politici dell'epoca, senza risparmiare esponenti di ordini religiosi: il protagonista, infatti, ha il nome di FAUVEL, acronimo di Flaterie - Avarice - Uilanie - Varieté - Envie - Lascheté, ovvero i vizi Ipocrisia - Avarizia - Villania - Opportunismo - Invidia - Vigliaccheria. La principale forma trecenten-

tesca, tipicamente italiana, è il madrigale (il termine pare derivi da lingua "madre", l'italiano appunto); è, innanzitutto, una composizione poetica di carattere profano, la cui struttura vede due terzine di endecasillabi seguite da una coppia di endecasillabi, come nell'esempio preso dal Canzoniere (CVI) di Petrarca:

Nova angetta sovra
l'ale accorta a
scese dal cielo in su la
fresca riva, b
là 'nd'io passava sol
per mio destino. c

Poi che senza
compagna et senza
scorta a
mi vide, un laccio che
di seta ordiva b
tese fra l'erba ond'è
verde il camino. c

Allor fui preso; et non
mi spiacque poi, d
sì dolce lume uscia
degli occhi suoi. d

La musica è ovviamente polifonica, di cui le voci più gravi possono essere eseguite da uno strumento; l'argomento profano tratta in maggior parte d'amore ma non si esclude anche il madrigale politico. La caccia, invece, è una forma vocale polifonica presente in Francia con il nome di *chace* e in Inghilterra con *rota*. L'immagine della caccia era evocata sia sul piano poetico - venivano descritte scene di caccia, appunto - sia sul piano musicale, le due linee melodiche superiori vocali si rincorrevano imitandosi a canone allo stesso modo di una preda e il cacciatore. Oltre alle prime due voci ve n'era una terza denominata *Tenor*, probabilmente strumentale. ■